

U: WEEK END CINEMA



Benedict Cumberbatch in «Il quinto potere»

I retroscena di Wikileaks

La storia di Julian Assange raccontata dall'ex socio

IL QUINTO POTERE

Regia di Bill Condon

con Benedict Cumberbatch, Daniel Bruhl, Stanley Tucci, Laura Linney, David Thewlis
Usa, 2013 - Distribuzione: 01

ALBERTO CRESPI

ECCOLO QUA, IL WEB-KOLOSSAL CHE HA APERTO IL FESTIVAL DI TORONTO PREFERENDO LA RIBALTA CANADESE A VENEZIA. Prima considerazione: dal punto di vista strettamente cinematografico la Mostra non ha perso nulla, ma dal punto di vista mediatico l'occasione era succulenta. Il film, ormai lo saprete tutti, racconta la storia di Wikileaks e del suo fondatore Julian Assange, interpretato - con una prova mimetica di grande virtuosismo - dal bravissimo Benedict Cumberbatch. Ma, altra cosa ormai arcinota, la fonte è il volume *Inside Wikileaks* appena edito in Italia da Marsilio e scritto da Daniel Domscheit-Berg, ex socio ed ex amico di Assange ora divenuto il suo più acerrimo oppositore (lo inter-

preta Daniel Bruhl, anch'egli notevole). Le polemiche sono divampate da subito, addirittura dai primi giorni del 2013 allorché Assange ha «postato», sul suo sito, una sorta di auto-conferenza in cui leggeva la sceneggiatura che aveva trovato non si sa come, né dove (ma nessuno si stupisce se un super-hacker come lui riesce a piratare un copione in teoria top-secret...).

A film finito, l'inventore di Wikileaks non smette di esternare: dall'ambasciata dell'Ecuador a Londra, dove si è rifugiato, conferisce con chiunque voglia ascoltarlo spiegando quale schifezza sia *Il quinto potere*. Non che abbia tutti i torti, ma nemmeno tutte le ragioni. E comunque, dietro questo accanimento «critico» c'è altro, come vedremo.

Proviamo a far finta di non sapere cosa sia Wikileaks e vediamo che tipo di film è, questo *Quinto potere*. Niente a che vedere con il film omonimo del 1976 diretto da Sidney Lumet, che parlava della televisione e in originale si intitolava *Network*. Il «fifth estate», invece, è effettivamente il quinto potere che si aggiunge ai quattro classici (clero, nobiltà, borghesia, giornali e mondo dei media). Secondo i

teorici dei nuovi mezzi di comunicazione il quinto potere è la rete, e questa è la storia di due ragazzi che padroneggiano la rete meglio di chiunque altro. Daniel Berg e Julian Assange si conoscono a Berlino quando il primo è un «nerd» con ambizioni molto vaghe e il secondo è - almeno a prima vista - un paranoico che crede di poter cambiare il mondo con un sito internet. Altro che paranoia: ci riuscirà, come ben sappiamo, e Daniel gli darà una mano. A un primo livello, la storia di Berg e Assange è quella di una turbinosa ascesa e di una fragorosa caduta nel fluido mondo dell'informazione. A un livello più profondo, è una storia d'amore con tradimento finale - e il vero problema è chi tradisce chi. Stando al film, e al libro di Berg, lo scontro fra i due arriva nel momento in cui Wikileaks ha la chance di mettere in rete l'enorme massa di documenti segreti provenienti dal Pentagono, e Assange decide di farlo senza filtri, lasciando nei file i nomi degli informatori Usa sparsi per il mondo; Berg ritiene sia un crimine, che mette in pericolo le vite di centinaia di persone. Di lì, la rottura. Bisogna però dire che il copione di Josh Singer e la regia di Bill Condon sono molto cerchiobottisti, ai limiti dell'ambiguità. Assange viene descritto come un idealista ossessivo, che nel nome della trasparenza totale passa sopra tutto e tutti. Ma il fascino della storia è tutto nelle sue mani (Berg è volutamente descritto come un uomo grigio, senza slanci) e l'ultima parola spetta a lui, in un finale nel quale Cumberbatch si rivolge al pubblico e lascia a noi spettatori il compito di mettere la parola «fine».

Film difficile da seguire, complesso, qua e là pasticciato. Al primo weekend Usa ha incassato solo 1 milione e mezzo di dollari e si avvia ad essere un clamoroso flop. Nel frattempo Assange attacca di continuo la Dreamworks per aver sfruttato la sua immagine senza aver versato un solo dollaro sul suo fondo per le spese legali, e si accinge a diffondere in rete il primo «Wikileaks Road Movie», un docu-fiction intitolato *Mediastan* e girato in Asia. Forse il futuro di Assange è nella produzione cinematografica: sempre dall'ambasciata dell'Ecuador, si capisce.

Adele, paesaggi d'amore con ragazza giovane

Palma d'oro il film di Kechiche racconta la passione lesbica di un'adolescente, che la porta a rivedere tutto di se stessa

LA VITA DI ADELE

Regia di Abdellatif Kechiche

con Adèle Exarchopoulos, Léa Seydoux, Jérémie Laheurte, Karim Saïdi
Francia, 2013 - Distribuzione: Lucky Red

AL. C.

I PALMARÈS DEI FESTIVAL CINEMATOGRAFICI HANNO, A VOLTE, UNA LOGICA PARADOSSALE. Prendiamo *La vita di Adele*, vincitore dell'ultimo festival di Cannes. Non era assolutamente il miglior film del concorso cannone: lo superavano, per bellezza ed equilibrio narrativo, *Nebraska* di Alexander Payne, *Inside Llewyn Davis* dei fratelli Coen e *Il passato di*

Asghar Farhadi. E siamo pronti a beccarci accuse di lesa cinefilia affermando che non si tratta di un capolavoro, e che Abdellatif Kechiche è un regista abbondantemente sopravvalutato (in primis da se stesso). Detto questo *La vita di Adele* è stato, nel contesto di Cannes 2013, la Palma d'oro giusta e necessaria. Giusta per l'emozione che questa storia d'amore omosessuale ha suscitato nei giurati e nel pubblico, in coincidenza con eventi di cronaca (in Francia e altrove) che la rendevano «il film del momento». Necessaria per gli equilibri anche politica cinematografica che il festival esprimeva, con un'alleanza anche produttiva sempre più forte tra Usa e Francia che il presidente della giuria Steven Spielberg ha brillantemente interpretato.

Palma d'oro ok, quindi, e film da vedere pur

senza aspettarsi l'opera che ti cambia la vita. L'unica persona a cui il film darà sicuramente una vita diversa è la giovane attrice Adèle Exarchopoulos, straordinaria nel ruolo del titolo: un'adolescente che durante il film diventa donna, e che vive i nostri tempi con le dovute dosi di entusiasmo e di inquietudine. Mentre sarà curioso, fra qualche anno, chiedere cosa penserà del film a Léa Seydoux, la giovane diva che interpreta Emma, la ragazza di cui Adele si innamora. A Cannes la Seydoux era raggianti quanto la collega, nel momento in cui è salita sul palco assieme a lei e a Kechiche per ricevere, tutti insieme, la Palma. In seguito Léa si è dissociata, attaccando pubblicamente il regista e raccontando di essersi sentita «usata» durante le scene di sesso (molto realistiche, forse reali). Kechiche, a sua volta, l'ha distrutta con dichiarazioni magari fondate ma di scarsissima eleganza. Brutta storia, che andrà lasciata

Straordinaria Exarchopoulos nel ruolo del titolo, mentre Léa Seydoux ha polemizzato col regista

(Ri)esce il Gattopardo con la pelliccia nuova

IL GATTOPARDO

Regia di Luchino Visconti

con Burt Lancaster, Claudia Cardinale, Alain Delon, Paolo Stoppa, Romolo Valli
Italia, 1963 - Distrib.: Cineteca di Bologna

AL. C.

CONTINUANO LE USCITE DEI FILM RESTAURATI DALLA CINETECA DI BOLOGNA (il primo è stato *Delitto perfetto* di Hitchcock) e continuano le gioie per gli spettatori. Dal 28 ottobre tocca al *Gattopardo* di Luchino Visconti, kolossal storico che in questo 2013 compie mezzo secolo (uscì nel 1963, lo stesso anno di *Otto e mezzo* di Fellini e *Le mani sulla città* di Rosi: mica male, eh?). Il restauro risale in realtà a diversi anni fa, ed è stato effettuato da Giuseppe Rotunno, che del *Gattopardo* fu direttore della fotografia. Rivedere il film al cinema è bello e doveroso per due motivi. In primo luogo, non pensate di averlo mai davvero «visto» in televisione: Visconti pensava cinema in grande e *Il gattopardo*, nella sua testa e in quella del produttore Goffredo Lombardo, era la risposta italiana a *Via col vento*, per cui la magniloquenza dello stile era insita nella natura stessa del racconto. Le masse e i paesaggi erano pensati per essere ammirati sul grande schermo, e anche le scene più intimiste avevano una loro «enormità» dovuta anche alla possanza fisica di Burt Lancaster, magnifico interprete del principe di Salina. Inoltre, se all'epoca *Il gattopardo* fu letto tutto all'interno di una diatriba politica che aveva coinvolto da subito il romanzo di Tomasi da Lampedusa e che era comprensibile solo collocandola negli anni del primo centro-sinistra, oggi il film - dopo l'anniversario del 1961 - può essere finalmente considerato una riflessione importante sul Risorgimento come rivoluzione tradita. Quella era l'idea di Visconti e dei suoi sceneggiatori (diversa da quella del romanziere), e quello è il modo giusto per ripensare il film oggi.

Le proiezioni saranno aperte dal breve documentario *I due gattopardi* di Alberto Anile e Maria Gabrielle Giannice, che al romanzo e al film hanno di recente dedicato il magnifico libro *Operazione Gattopardo* (editore Le Mani) che abbiamo ampiamente lodato anche su queste pagine (sta per ricevere l'Efebo d'oro come miglior libro di cinema del 2013: meritatissimo). Nel documentario, i due autori hanno anche recuperato alcune sequenze a suo tempo tagliate. Un extra da dvd, utile e prezioso, che per una volta potrete vedere, anch'esso, al cinema.

decantare. Vedendo il film, cercate di dimenticarla. In fondo le tre scene di sesso, per quanto lunghe e potenti, occupano una minima parte delle tre ore di un racconto che si pone, né più né meno, come il più classico dei Bildungsroman. È un vero romanzo di formazione, quello che porta Adele a rivedere tutto di se stessa: lei è una studentessa, di famiglia «normale», con un'estrazione «normale»... e gusti sessuali «normali». Kechiche la pedina come pedinava la famiglia maghrebina di *Cous cous*, con un gusto quasi entomologico dell'immagine ma senza mai abbandonarsi a scrupoli «politici» o sociologici. L'aspetto forse più affascinante di *La vita di Adele* è il suo essere una storia d'amore in cui l'aspetto lesbico è solo mostrato, mai sottolineato: quando Emma irrompe nella vita di Adele, l'amore ha le stesse dinamiche che si verificherebbero se una delle due fosse un ragazzo. E di fatto è Emma, la più grande e spigliata, la più consapevole di sé, il maschio Alpha. Anche nel terrificante attacco di gelosia che la sommerge quando scopre che Adele, in un momento di solitudine, l'ha tradita... con un uomo.

La vita di Adele ha la forza e la discontinuità della vita vera. La scritta iniziale («capitolo 1 e 2») potrebbe far pensare a un seguito che Kechiche, per ora, non conferma e non smentisce.